

DIFESA DELLE COLTURE

VITE: La perturbazione transitata tra ieri e stamani non ha prodotto, purtroppo, delle precipitazioni significative. I quantitativi maggiori sono stati registrati nel Marosticense-Bassanese e nei settori centro orientali con 10 mm. circa mentre in tutto il resto del territorio provinciale sono caduti meno di 5 mm.. Se non altro c'è stato un abbassamento sensibile delle temperature sia a livello di massime che di minime peraltro già avvenuto in parte a partire da venerdì scorso che consentirà di attenuare la sofferenza idrica dei vigneti di collina asciutta.

La fase fenologica della coltura è avanzata regolarmente anche in quest'ultima settimana. Nonostante le alte temperature dei giorni precedenti tutte le varietà precoci e medie sono in fase di piena invaiatura mentre le tardive hanno completato l'accrescimento dell'acino e, in alcune situazioni, stanno evidenziando i primi viraggi di colore. La situazione fitosanitaria per quanto riguarda la Peronospora, l'Oidio e la Botrite è decisamente positiva in tutti i comprensori. I parassiti attivi in questo periodo continuano ad essere gli insetti e in particolare la Cicalina comune e il Tripide che si fanno notare un po' ovunque in quantità superiore alla norma ma

che sono presenti, anche congiunti, a livello di infestazione in parecchi casi. Circa la difesa si consiglia di programmare per i prossimi giorni, tra sabato e martedì p.v., l'esecuzione di un trattamento antiperonosporico-antioidico di copertura con prodotti rameici e zolfi bagnabili in tutti i comprensori viticoli provinciali. Per le varietà precoci questo sarà con ogni probabilità l'ultimo intervento stagionale dato che l'inizio delle vendemmie è previsto a partire dalla metà di agosto. Nelle situazioni suddette ai fungicidi si potrà aggiungere un insetticida specifico contro la Cicalina (es. Thiametoxam) meglio se attivo anche contro i Tripidi avendo l'accortezza di osservare attentamente i periodi di carenza dei prodotti da impiegare.

OLIVO: Nel tardo pomeriggio di martedì, una perturbazione ha interessato la nostra Provincia apportando tuttavia precipitazioni pressochè nulle (massimo 10 mm circa a Marostica) ma un deciso calo delle temperature sia nei valori massimi che minimi. Sotto il profilo agronomico, permangono, in particolare nel comprensorio dei Berici, situazioni di difficoltà per la coltura. Le piante, nelle situazioni più esposte, evidenziano degli ingiallimenti fogliari e una parziale caduta delle stesche mentre le

olive, in fase di accrescimento, sono raggrinzite per disidratazione. Laddove possibile, ovviamente, un'irrigazione di soccorso sarebbe estremamente utile ad iniziare dalle piante di recente impianto e da quelle con buone cariche produttive.

Circa gli aspetti fitosanitari, e in particolare la Mosca, i controlli eseguiti questa settimana nel comprensorio dei Berici-Lessini, mostrano un primo cenno di aumento della presenza dell'insetto ma con catture ancora contenute. Anche i rilievi effettuati sulle olive più grosse (tipo ascolane) non mostrano al momento una percentuale di punture fertili (presenza di uova o larve) tale da rendere necessario un trattamento insetticida.

Per coloro che intendono utilizzare metodi di lotta alternativi a questo insetto con trappole del tipo attract & kill o di cattura massale è questo il momento opportuno per l'installazione dei dispositivi. Circa la difesa non ci sono al momento interventi fitosanitari da eseguire.

RADICCHIO: Per i tipi precocissimi lo stadio è d'inizio emergenza, mentre per i precoci sono ormai pronti i letti di semina. Dal punto di vista fitosanitario, sulle colture emerse non si segnalano per ora problemi causati dal Ragno rosso e dal

Tripide. Relativamente al Ragno rosso, si ricorda che dal 30 maggio 2011 l'utilizzo di prodotti fitosanitari a base di Bifentrin non è più consentito.

COLTIVAZIONI DI CASTAGNO A RISCHIO

Dryocosmus kuriphilus Yasumatsu è un imenottero galligeno originario della Cina. Questa piccola "vespa", considerata da tempo uno dei parassiti più pericolosi per il castagno, è stata introdotta accidentalmente prima in Giappone (1941), poi in Corea (1963) e negli Stati Uniti, per giungere, infine nel 2002, in Europa e precisamente in provincia di Cuneo, ove è stato segnalato il primo focolaio. La sua introduzione potrebbe essere avvenuta, come si è verificato negli Stati Uniti, attraverso l'importazione di marze infestate, con presenza di uova o di giovani larve di *Dryocosmus* all'interno delle gemme che non presentavano esternamente sintomi evidenti. Da quel momento la sua presenza si è diffusa in diverse altre regioni Italiane, tra cui anche in Veneto, ove i primi focolai sono stati riscontrati in provincia di Treviso e di Padova a partire dal 2007.

Nel giugno del 2006 la Commissione europea ha adottato la Decisione n. 2006/464/CE che stabilisce misure d'emergenza

provvisorie per impedire l'ulteriore introduzione e la diffusione di *Dryocosmus* nella Comunità. Il suo recepimento in Italia è avvenuto con il Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 30/10/2007, concernente "Misure d'emergenza provvisorie per impedire la diffusione del cinipide del castagno, *Dryocosmus*, nel territorio della Repubblica Italiana". La normativa attualmente in vigore a livello regionale è il Decreto N.11 DEL NOVEMBRE 2010. L'insetto svolge una sola generazione all'anno, gli adulti, che sono solo femmine, sono lunghi 2,5-3 mm presentano corpo nero, arti giallo – brunastrì e ali con nervature poco evidenti. Tra giugno e luglio le femmine depongono le uova, circa 100-150, all'interno delle gemme del castagno. Dopo circa 30-40 giorni si ha il primo stadio larvale, il cui sviluppo si completa nella primavera successiva. Le gemme infestate, durante la fase di riposo vegetativo, non presentano sintomi evidenti della presenza dei primi stadi larvali al loro interno. Solo alla ripresa vegetativa, in primavera, compaiono sulle foglie le galle, prodotte dall'azione delle larve, al cui interno si nutrono per altri 20-30 giorni. La formazione della galla è un processo particolare avviato da sostanze, solo in parte note, iniettate dalla larva nei tessuti vegetali. Nella galla si possono distinguere diversi strati

di tessuti diversi. All'interno è presente un tessuto nutritivo formato da cellule ricche di sostanze di cui la larva ha bisogno per il suo sviluppo, mentre all'esterno vi è un tessuto protettivo molto spesso che protegge la larva dalle intemperie. L'entità del danno, che nello specifico consiste nel rallentamento o perfino nell'arresto dello sviluppo vegetativo dei getti colpiti, dipende dal numero di galle per pianta. Questa piccola vespa colpisce le gemme del Castagno selvatico (*Castanea sativa*) ma anche altre specie quali (*C. crenata*, *C. mollissima*, *C. dentata*) e gli ibridi da esse ottenuti. Il controllo di questo parassita non può basarsi sulla lotta chimica, considerato l'impatto che si avrebbe sull'ambiente, inoltre, l'impiego degli insetticidi finirebbe per colpire tutta quella serie di "parassitoidi" ovvero di nemici naturali che possono invece aiutare a limitarne lo sviluppo. Fino ad oggi, comunque, i trattamenti chimici non si sono dimostrati un mezzo efficace e risolutivo. Il controllo meccanico mediante il taglio dei rametti colpiti può essere utile solo nelle giovani piantine e per attacchi piuttosto contenuti. Ci si deve pertanto orientare verso metodi di lotta biologica, quali l'introduzione nei nostri ambienti di *Torymus sinensis*, un insetto nemico del Cinipide, che attacca

esclusivamente le larve e ne arresta lo sviluppo. In ogni caso anche l'utilizzo di questo sistema non consentirà risultati significativi in tempi brevi che è invece quanto sperano i castanicoltori, anche quelli vicentini, che vedono le proprie produzioni in forte diminuzione.

II MIELE DONO DELLE API

Il miele è un alimento nomade. Nomadi sono le api che escono dall'alveare, ma anche gli apicoltori che passano il tempo a spostare le arnie da un posto all'altro affinché le api possano trovare le migliori fioriture e quindi produrre il miele più buono e più puro. Quest'ultimo si divide in due categorie, il monoflora e il multiflora. Il primo è un miele che deriva da una singola specie vegetale (acacia, tarassaco, tiglio); il secondo invece viene prodotto con il nettare di diverse piante contemporaneamente. Tipico esempio di questa seconda categoria è il miele millefiori. Ovviamente a seconda del tipo di nettare che viene raccolto dalle api, variano il colore, il sapore, e la consistenza del miele prodotto. Molti ancora però non conoscono l'origine di questo alimento. Il miele deriva dalla trasformazione da parte delle api, e in maniera minore anche delle vespe, del nettare dei fiori o della melata, che è l'escremento zuccherino di alcuni insetti, detti fitomizi, che si cibano succhiando la linfa delle piante (afidi, cocciniglie ecc.). Le

api bottinatrici, nel loro vagare per la campagna o per il bosco, raccolgono queste sostanze e le riportano all'alveare addizionandole di un enzima; le loro colleghe immagazzinatrici le ripongono nei favi e le ventilatrici creano una corrente d'aria per eliminare l'acqua presente. Quando il miele raggiunge un'umidità attorno al 20% e gli enzimi hanno terminato il loro lavoro trasformando il saccarosio in glucosio e fruttosio, è maturo e pronto al consumo. A quel punto l'apicoltore estrae i melari dall'arnia, toglie il tappo di cera che le api hanno posto sopra il favo del miele - in termine tecnico quest'operazione si chiama disopercolatura - e smiela, ovvero estrae il miele, con una centrifuga. Prima di invasettare è necessario filtrare il miele e attendere che perda l'aria immagazzinata durante la smielatura. Ma il miele non è il solo prodotto dell'alveare. Dal lavoro delle api gli apicoltori ricavano infatti anche il polline, la pappa reale, la propoli e, i più arditi, anche l'aceto e una bevanda fermentata denominata idromele. Nella nostra provincia la produzione di miele è abbastanza diffusa, anche a livello hobbistico. Le aree più vocate sono però considerate l'altopiano di Asiago e l'area attorno al massiccio del Grappa. L'altopiano è zona dove sono presenti numerosissime piante. Qui l'apicoltura ha storia secolare e vi si producono

principalmente miele di Tarassaco, Millefiori e miele di Alta Montagna, scuro e dal sapore intenso. Anche il Grappa è una zona storicamente predisposta alla pratica dell'apicoltura, e in particolare al nomadismo interno: operazione che prevede lo spostamento delle arnie dalla pianura verso la collina e la montagna. Questo favorisce lo sviluppo e il rafforzamento delle colonie e si traduce in un miele maggiormente aromatico e gustoso. Qui, fra i 200 e gli 800 metri si producono principalmente mieli millefiori, di castagno e di acacia, mentre sopra i 1000 metri di altitudine viene prodotto il miele di montagna. Sempre all'interno della nostra provincia si stanno affermando sempre più anche le produzioni di altre zone: ricordiamo i Colli Berici e le colline dell'Alto Vicentino.